

SUOR GIOVANILDE CAPANCIONI

- nata a Monte Giberto(AP) il 01.09.1924
- entrata nell'Istituto il 06.02.1946
- ammessa al Noviziato il 14.08.1946
- alla prima Professione il 14.08.1948
- alla Professione perpetua il 18.09.1953
- deceduta a Castelletto, Infermeria il 25.07.2016 alle ore 16.45
- Funerale a Castelletto
- sepolta a Ponzano di Fermo



Arrivata a Castelletto da Monte Giberto (AP), ricca della fede respirata in famiglia e temprata nelle virtù cristiane grazie anche al cammino formativo della comunità parrocchiale, la ventiduenne Adele rivelò un vivo entusiasmo per il dono della vocazione che la inseriva nella grande famiglia delle Piccole Suore conosciute e ammirate per lo stile semplice, la capacità comunicativa, la dedizione generosa nella scuola materna e nella casa di riposo del paese. Divenuta suor Giovanilde al rito di ingresso in noviziato, fu avviata alla conoscenza e alla pratica dei valori propri di una consacrata che ispira la sua vita all'umiltà, alla piccolezza, al nascondimento di Nazareth, e quindi sperimentò nel concreto della vita quotidiana comunitaria, a Salorno (BZ) prima, quindi in Casa Madre e poi a Ripattono (TE), le esigenze e insieme la gioia della sequela Christi. Intanto maturava nel suo cuore un'ulteriore chiamata, un desiderio ardente di andare a spendere la sua vita, come testimone della bontà del Padre, nei Paesi di missione, là dove l'Istituto stava alimentando la sua presenza con opere di carità in favore della promozione di ogni persona. Inoltrava con coraggio la sua domanda. *"Voglia perdonarmi, Madre, se sono insistente, ma non so descrivere cosa provo, cosa mi sento quando vedo sulla rivista Nazareth la notizia di qualche consorella che parte per la missione"*. Consapevole della propria povertà di cultura e di conoscenze, ma convinta che il Signore avrebbe supplito ad ogni sua deficienza, partì, nel 1966, con il gruppo di suore diretto a Bahia Blanca, città argentina che da poco aveva visto nascere la casa del Piccolo Cottolengo, una struttura dove la carità delle suore e delle buone persone collaboratrici continua a far fiorire la vita in creature disabili che ripagano con infinita tenerezza l'attenzione materna loro prodigata notte e giorno. Qui suor Giovanilde trovò ampio spazio per effondere la piena del suo cuore abitato dall'amore e dalla compassione di Cristo. La cucina, la lavanderia, le sale di lavoro e di animazione e ogni altro ambiente erano i luoghi dove lei era presente con le sue abilità lavorative, la sua creatività, la sua passione, il suo volto amabile che incoraggiava e contagiava di gioia e pace. *"Qui mi trovo felice, mi piace tanto lavorare con queste bimbe, mi sembra di essere ringiovanita, non solo, ma di poter meglio vivere la mia vocazione"*. E la comunità, con relazioni serene, improntate a stile familiare, era fucina che alimentava la forza e l'entusiasmo per i sacrifici di ogni giornata. Con quanta espansione filiale riferiva a Casa Madre della possibilità di bene ricevuto e offerto in quel luogo, pur ricordando con nostalgia il tempo di riposo trascorso in Italia dove la partecipazione agli esercizi spirituali aveva riempito di santo ardore, di rinnovato slancio la sua vita: *"Che bello, Madre, quante belle cose viste, sentite e godute! Di tutto, grazie, grazie!"* Nel periodo di circa 40 anni trascorsi in terra Argentina, suor Giovanilde sperimentò pure la realtà del trasferimento: fu infatti anche in altre comunità del luogo, in particolare sostò a Mendoza dove l'attività educativa la cimentò in altro tipo di presenza; ma ovunque era presto a casa, a suo pieno agio. Dopo il suo impegno di cucina, intuiva dove erano i posti scoperti, dove le persone potevano avere bisogno di aiuto e sapeva adattarsi e provvedere. Aperta al dialogo, cordiale con tutti, anche il personale trovava in lei una confidente amica, un appoggio sicuro su cui contare. Fece definitivo ritorno in Italia nel 2003, quando gli anni cominciavano a indebolire la sua forte fibra ed ebbe bisogno di cure. Accolta nell'infermeria di Casa Madre, non si adattò al riposo: capì subito di quanti

servizi la casa aveva bisogno, di quante sorelle era necessario prendersi cura, e fu solerte e attiva presenza. In particolare fu suo impegno la cura del refettorio: quanti passi, quanta attenzione perché tutto fosse in ordine, perché ogni sorella avesse quanto desiderava al suo posto! Il corridoio del secondo piano, in particolare, fu testimone dei suoi agili passi, del suo andare da una stanza all'altra, del suo sorriso offerto con larghezza a tutti, della sua espansiva cordialità. Accolse con piena consapevolezza e pace la rivelazione del male che in breve le avrebbe aperto le porte del Cielo. Là dove Cristo stesso, come ha promesso, ora passa a servirla.